



Meditazione Ottobre 2016

La terza opera di misericordia spirituale: ammonire i peccatori

Padre Kolbe guida e sostegno di chi si è perduto

Gesù ha indicato con molta chiarezza come va vissuta la terza opera di misericordia spirituale:
“Se tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo ... se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone; se poi non ascolterà neppure loro, dillo all’assemblea ...”
(Mt 18,15-17).

La correzione fraterna di cui parla Gesù non deve avere la forma di un giudizio, ma di un servizio di verità e di amore verso il fratello.

Gesù con coraggio e libertà denuncia le ipocrisie religiose, le violenze e gli abusi dei potenti, la pigrizia del cuore dei discepoli. **Le sue parole, mentre correggono e rimproverano, salvano.** Emblematica è l'immagine di Gesù che stende la mano per salvare Pietro che sta sprofondando nelle acque e, contemporaneamente, lo rimprovera della sua poca fede: *“Gesù stese la mano, afferrò Pietro e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”*(Mt 14,31). Il rimprovero, secondo il Vangelo, deve sempre essere un atto che unisce misericordia e verità, compassione e *parresia*, amore per il fratello e obbedienza al Vangelo, autorevolezza e dolcezza. **“Io sono custode di mio fratello”**, sono responsabile della santità del fratello e considero il suo peccato come se fosse il mio.

“La parola di Cristo abiti tra voi con abbondanza: con ogni sapienza istruitevi, correggetevi reciprocamente, cantate a Dio nei vostri cuori, con gratitudine, salmi, inni, cantici spirituali” (Col 3,16). Il vero soggetto di una correzione fraterna, esercitata con umanità e conformità al Vangelo, è il Signore stesso: Egli è come un *“padre che corregge”* (Sap 11,10) ed Egli *“corregge colui che ama”* (Eb 12,6; Ap 3,19). **Ma in che cosa consiste la correzione fraterna ?**

Il verbo “ammonire” deriva dal latino *ad-monere*: l'ammonizione è un *far ricordare* ciò che si è dimenticato. Ci si dimentica della Parola di Dio e della Sua volontà che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. **Non bisogna ammonire in ogni momento o per cose da nulla**, né spinti dalla passione o dal risentimento, né in presenza di altri, bensì quando è opportuno, con molto rispetto e delicatezza, e su questioni veramente importanti.

Non deve mancare, però, una condizione essenziale: per ammonire il peccatore, è necessario amare il peccatore, sull'esempio di Gesù che diceva: *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrifici. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”* (Mt 9, 12-13).

L'apostolo Giacomo raccomanda la correzione fraterna come aiuto al prossimo, a cui è legata una promessa: **“Coprirà una moltitudine di peccati”**. Ciò significa che non solo chi si è perduto, ma anche chi corregge è peccatore e bisognoso di perdono: ci si corregge fra peccatori.

Per quanto essenziale nella vita spirituale ed ecclesiale, la correzione fraterna è poco e male praticata,

perché esige un lavoro costante su di sé, da parte di chi la esercita, di riconoscimento innanzitutto delle proprie mancanze, prima di quelle altrui. Solo chi ha imparato a discernere il male che abita in sé potrà farsi carico del male del fratello, per curarlo come un medico esperto, in base alla propria esperienza di malato che è stato curato, di peccatore che è stato perdonato.

“Un giorno, a Scete, un monaco peccò. I suoi confratelli mandarono a chiamare l'abate Mosè (...). Questi venne portando sulle spalle una cesta forata. Gli chiesero : “Cos'è ?” Rispose loro l'anziano: “Sono i miei peccati che scorrono via dietro di me senza che io li veda e oggi sono venuto qui per giudicare i peccati degli altri”. A queste parole non dissero nulla al fratello e gli perdonarono” (dai *Detti dei padri del deserto*). Cristo si fa maledetto per avvicinare i maledetti a Dio e **Teresa di Gesù Bambino** si offre al Suo amore. *“Accetto di nutrirmi per quanto tempo voi vorrete del pane di dolore e non mi alzerò da questa tavola colma d'amarrezza alla quale mangiano i poveri peccatori prima del giorno che voi avete segnato”* (Ms C 277). Teresa vuole sedersi alla mensa con i peccatori perché abbiano la luce della fede.

Fedele al Vangelo, **padre Kolbe** concepisce la M.I. come una risposta alla chiamata del Signore: *“Lo scopo della M.I. è: impegnarsi nella conversione dei peccatori, degli eretici, dei scismatici, degli ebrei..., ma soprattutto dei massoni, e nell'opera di santificazione di tutti sotto il patrocinio e per la mediazione dell'Immacolata”* (SK 1220).

“Combattere il male nello spirito della M.I., dell'Immacolata, con amore verso tutti, compresi i peggiori: mettere in rilievo e lodare maggiormente il bene, affinché l'esempio attragga, piuttosto che propagare il male. Pertanto, quando si presenta l'occasione di richiamare l'attenzione della società o delle autorità su qualche male, farlo con amore verso le persone cattive e con delicatezza: Non esagerare, non entrare nei dettagli del male più di quanto è necessario allo scopo di porvi rimedio” (SK 1282). *“Abbiamo pure molta comprensione delle debolezze degli altri confratelli. Satana, e nessun altro, vorrebbe suscitare confusione per ricavarne qualcosa”* (SK 948).

La correzione è anche compito profetico di denuncia dei mali e delle strutture di peccato che infestano la società; il padre Kolbe all'omertà, all'omissione, alla complicità oppone la denuncia fatta con audacia e *parresia* evangelica. Un esempio è la lettera indirizzata (e pubblicata sul Cavaliere) ai Deputati Democratico-Cristiani polacchi: *“Per questa volta invito, e molto vivamente, quegli onorevoli signori a fare una cosa soltanto: a dichiararsi apertamente protestanti, ebrei, maomettani, oppure se vogliono essere cristiani, ad esserlo davvero e non importunare i loro elettori con una mascheratura cristiana. Se però questa richiesta non otterrà il suo effetto, state ben sicuri, signori miei, che considererò mio sacrosanto dovere informare i vostri elettori durante le prossime elezioni, affinché non sbagliano di nuovo”* (SK 1077).

“Amici e peccatori, malati e sfiduciati anche noi, ogni giorno ci ritroviamo seduti come Levi al banco delle imposte, legati dalla complicità del nostro peccato, come incollati al peso delle nostre ambiguità. E Gesù passa e chiama, rivelando la propria identità, non chiede nulla, ma si dona e ci trasforma: è il medico che trasforma le umane ferite” (A. M. Cànopi, oc 22-23). Sono le ferite di tutti noi che con verità diciamo insieme:

“Eterno Padre, Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo diletteissimo Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo, per i peccati nostri e del mondo intero; per la Sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi” (S. Faustina, D. 475).

Angela Esposito MIPK